

Giuseppe Battaglia

Poenotta

*“L’unica cosa che la mente dell’Uomo sa creare
è il Sogno.*

Tutto il resto esisteva, esiste o esisterà.

Esisteva: Impressionismo

Esiste: Realismo

Esisterà: Futurismo.

*Sognare l’inizio dell’infinito, dove “inizio” è un
punto qualsiasi dell’infinito*

*CERCARE il BISOGNO
o il doppio SOGNO”*

*Questa pubblicazione è stata voluta dagli amici
e dai compagni di Peppe Battaglia che lo hanno
conosciuto e con lui hanno attraversato una parte
significativa della vita.*

Essi lo dedicano alla libertà e al sogno.

*Un ringraziamento particolare va
Valeria Lo Monaco e Nicola Bonello
che pur non conoscendo Peppe hanno
colto nella sua poesia aspetti essenziali
della sua umanità.*

UNA VITA LUNGA UN SOGNO

Ho conosciuto Peppe Battaglia verso la fine della scuola media, metà anni '60.

Abitavamo vicino, e spesso, quando uscivo di casa, lo vedevo sulla carrozzella davanti la sua porta prendere il sole.

La mia prima impressione fu di pensosità e malinconia. Non tristezza. Poi anche di curiosità e disponibilità a parlare e ridere. Molto in seguito avremmo parlato e riso insieme, e con noi un gran numero di ragazzi per tantissimi anni. Legammo subito e il nostro rapporto fu sempre intenso. Quasi simbiotico.

La sua casa fu sempre molto frequentata, tutti i ragazzi del quartiere passarono di lì, e lì si formarono e crebbero, ascoltando musica, parlando di cinema e di letteratura, discutendo accanitamente di politica e di tutto, giocando e guardando le stelle. Peppe Battaglia era il punto di riferimento, “ci vediamo da Peppe”, e fu così finché ha vissuto. In tal modo ci formammo in tanti, ragazzi e poi giovani e poi adulti, in un’ “educazione sentimentale” collettiva e in un senso di appartenenza forte, identitario che indusse molti di noi a scelte comuni, non ultima quella politica.

La scomparsa di Peppe un anno fa ha provocato, oltre al dolore, smarrimento: siamo rimasti orfani di una parte della nostra stessa vita, e ciò è avvenuto in modo traumatico e irreversibile, e perciò irrimediabile. La sua fine è stata in questo senso senza scampo anche per chi è rimasto. E ciò è tragico e non è stato ancora del tutto assorbito.

Peppe era un bimbo robusto e pieno di salute quando nel 1954, all'età di 3 anni, fu colpito dalla poliomelite che lo costrinse sulla sedia a rotelle. Questo non gli impedì di frequentare la scuola dell'obbligo, per la tenacia dei familiari e la disponibilità degli amici ad accompagnarlo. Egli non fu mai solo. La sua condizione fisica non lo isolò dal mondo, al contrario funzionò da centro di gravità, forza centripeta da cui eravamo attratti. Si partì che facevamo compagnia a lui, e si finì che era lui, in sostanza, a fare compagnia a tutti noi.

La musica, l'insofferenza per un realtà paesana clericale e bigotta, l'ansia di giustizia e il bisogno di trovare il senso profondo delle cose, il '68, ribelle libertario, il cinema e il teatro e la letteratura: tutto questo concorse alla formazione di Peppe Battaglia negli anni a cavallo tra i '60 e i '70. Peppe era curioso della vita e del mondo, aperto alle novità, pronto a capire, a fare domande e a porre problemi.

Il primo vero incontro con il mondo avvenne con la musica. Dai gruppi di metà anni '60 (Rokes, Equipe 84) ai cantautori (Battisti, Guccini, De Andrè, De Gregori) alla musica americana e inglese (blues e rock soprattutto).

Peppe amava la musica. Come nessuno. E cantava come pochi.

Leggeva moltissimo e scriveva parecchio. Fu fondamentalmente un autodidatta. Essenziale fu per lui, come per molti di noi, la scoperta della letteratura americana, in particolare gli autori della "beat generation" (Ginsberg, Ferlinghetti, Gregory Corso, Kerouac e gli altri), con la loro carica eversiva del perbenismo puritano e del conservatorismo borghese della società americana degli anni '50 e '60 e con la novità del loro linguaggio poetico. A ciò si aggiunse in seguito

l'interesse per le Avanguardie artistiche e letterarie di inizio '900 (futurismo, surrealismo, dadaismo) e per la letteratura e il teatro, del secondo dopoguerra soprattutto (il neo-realismo, Pasolini, Beckett), conosciuti anche attraverso il cinema e la pittura. Dalle Avanguardie, in particolare, e dal ruolo dissacratorio che esse ebbero, deriva indubbiamente il suo amore per la parola e per il gioco di parole. Non è un caso se è dopo il '77, con la sua carica dissacratoria riversata sulla parola e sull'immagine, più di quanto non avesse fatto il '68, che Peppe Battaglia si dedica alla scrittura, e alla poesia in particolare, in forme che potremmo definire d'avanguardia e "sperimentaliste".

La dissacrazione è un elemento costante, quasi costitutivo della sua esistenza. Per lui significava manifestare il suo essere "contro": contro l'ipocrisia, contro ciò che è scontato, contro l'ingiustizia, contro il potere. In questo egli impegnò tutte le sue energie, con ardore e furia. Opponendo con ardore e furia all'ipocrisia, a ciò che è scontato, all'ingiustizia e al potere una sua idea di autenticità, di essenzialità, di umanità, che in quegli anni era di un'intera generazione e che egli riversava nella musica e nella parola parlata e scritta.

In tutte le sue scelte egli fu sommamente intransigente e vitalistico. L'amore per la vita, per la pienezza della vita, lo accompagnò sempre e lo caratterizzò. Vitalistico e intransigente il suo impegno politico. Peppe Battaglia fu comunista fin da ragazzo. Alieno da qualsiasi idea di compromesso, aderì all'inizio degli anni '70 a Lotta Continua con la stessa passione con cui aveva scoperto la letteratura e si era dato alla musica, con la stessa forza con cui discuteva o cantava o scriveva. L'impegno politico

non fu mai cosa separata da tutto il resto: d'altra parte, non si affermava in quegli anni che "il personale è politico"?

Nella sua attività politica Peppe Battaglia si impegnò a fondo per tutti gli anni '70, a testa alta, con orgoglio e tenacia, in una realtà difficile come Castellammare, dove il potere democristiano e clericale era inossidabile, intrecciato con una mafia potente e condizionante, pagando di persona assieme ad altri suoi compagni un prezzo alto in termini di isolamento, denigrazione, persecuzione poliziesca fatta di denunce e processi politici. Basti qui ricordare ciò che di lui scrisse la polizia politica in uno dei suoi "brillanti" rapporti: [...]"Battaglia Giuseppe, il quale, benché paralitico e su una sedia a rotelle, si interessa di politica" (!). Evidentemente per la solerte polizia, che in quegli anni non si accorgeva che il paese era in mano alla mafia, era inconcepibile un "paralitico" che fosse anche cittadino attivo, persona "normale".

Il sogno di una società più giusta, affratellata, lo accompagnò sempre anche quando, dagli anni '90 in poi, il suo coinvolgimento diretto e attivo nell'impegno politico si attenuava e subentravano difficoltà varie dovute anche alla sua condizione fisica che con gli anni si faceva più precaria. ciò non gli impediva tuttavia di partecipare a delle iniziative politiche, di continuare a cantare e a suonare la sua armonica, di discutere di tutto con tutti, di essere "personaggio pubblico".

Personaggio pubblico Peppe Battaglia lo fu a tutti gli effetti. Nelle discussioni amava andare al nucleo delle questioni, con determinazione, manifestando spesso vis polemica e rifuggendo da comode mediazioni o falsi unanimismi. Per questo risultava talvolta "scomodo" e dialetticamente "ruvido". In ciò è stato "intellettuale" nel

senso più nobile e autentico, così come l'intellettuale costitutivamente dovrebbe essere: scomodo appunto, non adagiato su facili verità che verità non sono, suscitatore di dubbi e demolitore di certezze funzionali al potere.

Di Peppe Battaglia "intellettuale disorganico", poeta e scrittore oltre che musicista-musicista, presentiamo in questa pubblicazione un suo poemetto che ci sembra rappresentarlo bene: Poenotta, scritto tra la fine del 1988 e l'inizio dell'89 .

A un anno dalla sua scomparsa in una calda giornata di scirocco d'agosto, mi piace ricordarlo sulla sua carrozzella, a casa sua o al tavolo del bar della Villa Comunale, con accanto qualcuno a discutere, una tazzina di caffè e un bicchiere di vino, e la sigaretta accesa.

Paolo Arena

VITALISMO E PUDORE TRA MASCHERAMENTO E DISVELAMENTO

I versi di Giuseppe Battaglia: ti piglia per mano e ti conduce per un percorso, un sentiero tutto suo a te solo a sprazzi svelato, e subito mascherato e franteso in un gioco di specchi e di rimandi; finisci per seguirlo docile e frastornato, e non fai in tempo a lasciarti illuminare da una metafora, dallo sfolgorio di una “rivelazione”, che già egli ti costringe a passare avanti, e svela l’intelaiatura bruciacchiata che, a sfolgorio scemato, appare dietro il fuoco d’artificio. Subito però un altro spiraglio si apre verso intuizioni cosmiche, o paniche, e con la stessa concitazione si richiude su un sardonico scorcio di vita reale, di cose dismesse e consuete.

Eppure l’improvviso ridimensionamento non è amaro, demitizzante, desolante, oppure cinico, arido. Rimane un confidente abbandonarsi, una capacità di darsi alle cose, con ingenua, candida disponibilità; candida ed ingenua, ma consapevole, come voluta per scelta.

Così procedi, ed il filo è una specie di ritmo, proprio ritmo musicale intendo, ora sincopato, ora rilassato sulle facili sonorità popolari, ora mimante in modo autoironico la musica leggera dominante per subito straniarsi in un accordo impreveduto.

Ti accorgi che è un gioco: ma non frivolo e fine a se stesso, bensì accorato; un gioco che serve, insieme a mascherare e a rivelare; e a rivelare proprio perché maschera. Così scopri che per

Giuseppe Battaglia mascherare è l'unico modo perché lui si riveli, perché riveli quella fiduciosa, intensa propensione alla vita che sempre e comunque lo anima: lo anima "malgré lui". Così ti accorgi che si tratta di pudore; di delicato, vulnerabile pudore. Perché la sua poesia è un continuo nascondimento, un giocare a rimpiattino, di maniera che egli possa espandere e dire tutto ciò che ha nel cuore, nei sensi, negli occhi senza che il lettore capisca o sospetti che si tratta di lui. E' il mondo complesso ed intenso di un "io" senza "io"; una interiorità senza titolare né padrone; non lui, ma il suo mondo deve emergere ed esondare; e perché questa espansione sia piena e travolgente tumultuosa o tagliente come una nota alta di violino troppo a lungo tenuta, deve essere negato e nascosto il singolo uomo concreto la cui mente alberga quelle cose.

Ci si avvede di questo quando si è condotti da una frase all'altra, e la ripresa avviene agganciando l'ultimo termine precedente, in un gioco di "calembour" di parole e di metafore continuo. Uno dei modi tipici è usare una metafora, e poi prendere un suo termine, una parola di essa, alla lettera, e su questo ribaltamento di senso innestare una "fuga" di associazioni libere, di richiami fonici con parole e vocaboli apparentemente estranei al discorso, fino all'onomatopea, all'uso semplicemente sonoro di sostantivi e pronomi, e congiunzioni e prefissi e suffissi: si sente l'esperienza delle Avanguardie del Novecento, futuristi, dadaisti, surrealisti, penetrata con l'acutezza dovuta all'affinità che per esse sente il poeta, ma anche ingenua, non smaliziata, da

autodidatta ancora non affetto dal “morbo” della “letteratura”.

La differenza con quel mondo letterario è che quei poeti cercavano nei loro artifici verbali il senso di quello che facevano: insomma, per essi il combinare le parole per spremere sensi al di là di quello razionale, “denotativo”, era fine a se stesso; l’esperienza era il fine. Per Battaglia, come abbiamo detto, esso è un mezzo, il mezzo per dire in modo pieno ancorché velato ciò che gli gonfia il cuore; e che forse così può riassumersi.

C’è un nucleo “caldo” nella totalità del Creato, che tutto unifica ed abbraccia, e che dà linfa agli aspetti apparentemente separati, “settoriali”, del Reale: dai monti al cielo alle stelle al mare ai gruppi di uomini e ai loro conversari; e questo nucleo “caldo” anima il sole e il fulmine, modella le onde del mare e della sabbia e la intride di esso, tende i muscoli guizzanti sotto il pelo raso del cavallo, o i fianchi, il seno di una donna. E ognuno di noi, il poeta in particolare, è il “terminale”, insieme pulsazione e testimonianza, di tutto ciò; e ciò accade attraverso i sensi ed il corpo e la pelle.

Così è “spirituale” l’anima del mondo, ancorché si esprima in modo “carnale”; e questo perché la “carnalità” è il vezzo, il modo di atteggiarsi, dello “spirito”, e la via alla evidenza perseguita dall’“essere”.

Chi di noi non ha provato rapinose prospettive senza nome, anteprime di rivelazioni eleganze di un esotismo esalante talvolta dal consueto e dal quotidiano, innestati in una comune sensazione fisica, non necessariamente erotica? Così Giuseppe

Battaglia partecipa dello spirito del mondo con il suo “spirito”, mediato da una “carnalità” che solo in questa funzione si riabilita dinnanzi ai suoi occhi e può espandersi senza impacci.

Perciò questa fratellanza tra le “ cose” del mondo, francescana e buddista, e derviscia, si inturgidisce di linfe nella mediterraneità di cui il poeta è araldo, e di cui sono custodi il mare e lo scirocco, e le sue ventate che leggono prospetticamente vie e piazze, case sfocate ed abrase.

Fratellanza che rende paritetiche, autonome nella loro reciproca centralità, le creature, e quindi eguali, e perciò libere, senza signori e servi, e questo vale anche per l’uomo, ed è allora che la poesia di Battaglia si colora anche di risentimento civile e politico.

Perché il poeta abbia sentito il bisogno di celare in continui nascondimenti il suo vitalismo, e perché per farsene permeare debba dimenticare se stesso, lo sa bene chi di lui ha conosciuto le condizioni fisiche e biografiche.

Ma ciò che qui preme affermare è quanto sia fuorviante leggere la poesia di Battaglia come espressione e documento della sua particolare condizione umana: questa poesia vive di vita propria, e il gioco tra il rivelarsi e il celarsi è congruo e valido in sé configura la specificità di essa, ed è fruibile da chiunque, anche se non si è a conoscenza della sua vicenda.

Chi lo ha conosciuto può solo aggiungere rimpianto e struggimento del tutto umani, che niente

aggiungono alla compiutezza poetica di ciò che egli ha scritto.

Ora egli può riposare nell'abbraccio delle cose e del cosmo che per il gioco del caso "cinico e baro" sembrava dovergli essere negato, e a cui lui ha anelato con un corteggiamento tenace.

Lo stesso caso "cinico e baro" che con decisione improvvisa lo ha consegnato inopinatamente una estate fa (si noti, estate, non autunno od inverno) a quell'abbraccio della totalità, "grande madre" e "grande prostituta", e ha posto fine al suo esilio.

Nicola Bonello

POENOTTA

di Giuseppe Battaglia

Seguire ogni verso
con la fantasia e l'immaginazione,
così da fare
un lungo viaggio col pensiero

Poenotta

Ovvero

Poenotta

O ...

Come

Grassa poetessa

grossa poetessa

poetessa di notte

che fa jazz.

Notte di Poeta

che fa blues.

Bla ble blu.

Poeti Soli.

Il sole dei poeti.

Poeti Stelle.

Le stelle dei poeti.

Le stalle dei poeti:

dove si sprema il latte

e si mungono i versi.

Maledettamente alle ricerca della verità.

Cosa sarebbe il mondo senza menti

senza pensieri

senza cose

senza niente.

Sono nati prima i poeti

e poi la poesia

per il bisogno di ricordare

Il piacere.

Poetessa pienotta

In piena notte al centro del sole.

Ai piedi della notte

scendeva le scale

la tigre di Guttuso.

Mentre alla Vucciria

si rubavano stereo e portafogli

e si distruggevano

arance e limoni.

Una cartolina e occhiali da sole

Terry!

Terry!

Com'è terribilmente grande il mare

Terry!

Com'è terribilmente grande il sole

Terry!

Com'è terribilmente fredda la neve

Terry!

Com'è terribilmente calante il tramonto

Terry!

Com'è terribilmente scuro l'oceano

Terry!

Terry, quanta strada c'è davanti

Terry!

Terry, com'è terribilmente verde l'erba

Terry!

Terry, com'è terribilmente dura la pietra

Terry!

Terry, com'è terribilmente infuriato il vento

Terry!

Terry, com'è vuoto il frigo

Terry!

Come è terribilmente vuoto

Terry!

Terry, com'è terribilmente croccante il panino

Terry!

Terry, com'è terribilmente gustosa la sigaretta

Terry!

Terry, com'è terribilmente alta la montagna

Terry!

Terry, com'è terribilmente bella la musica

Terry!

Terry, com'è terribilmente bella la vita

Terry!

Terry, com'è terribilmente lunga l'antenna
della radio

Terry!

Terry, com'è terribilmente guasta

la rete idrica

Terry!

Terry, com'è terribilmente calda
la sabbia

Terry!

Terry, com'è terribilmente veloce
Il cestello della lavatrice

Terry!

Terry, com'è terribilmente buono
il pesce alla brace

Terry!

Terry, com'è tremendamente veloce
l'aquila sulla cresta dell'onda

Terry!

Terry, com'è terribilmente buona l'acqua
e poi rileggere questi versi sognando.

Grande il mare.

Grande il sole

Fredda la neve

Scuro l'oceano

.....

Verde l'erba.

Dura la pietra.

Infuriato il vento.

Vuoto il frigo.

.....

Croccante il panino.

Gustosa la sigaretta.

Alta la montagna.

Bella la musica.

Bella la vita.

Bello pensare.

Lunga l'antenna della radio.

Guasta la rete idrica.

Calda la sabbia.

Veloce il cestello della lavatrice.

Buono il pesce alla brace.

Veloce l'aquila sulla cresta dell'onda.

Fermo il treno sul binario.

I passeggeri tengono in mano

portafogli e limoni

e la tigre abbaia alla luna.

Luce di lampioni sulla strada deserta

Ah, se eri tra quei bambini
che non hanno potuto vedere il mondo.

Ah, quei bambini che non hanno
potuto vedere.

Ah!

Il caffè in una tazza su un
fornello elettrico spento
venendo in un anno di da lì.

Lì

Lì

Lì.

Dove sgorgava l'acqua dei sentieri
battuti.

La scacchiera era piena
d'oggetti vari
pieni di fumo
e pieni d'odori.

Pieni di pentole
d'acqua bollita
la goccia è caduta
e poi s'è sopita.

Pieni di pentole
col cuore in mano
ognuno ascolta
dando una mano.

Cadendo giù, per le scale
a poker hanno, una scala reale.

**Non sono sogni
sono pensieri
sono cose
cose vere.**

Il re, che va arretrando
e il cavallo, che va tormentando.

La torre, che va premendo
saluta l'alfiere, che va lisciando.

Arretrando.

Tormentando.

Premendo.

Lisciando.

Cantando
lungo un sentiero
di tappeti vellutati.

L'eroe teneva la coda
al pianoforte.
E dietro il pianoforte a coda:
Lei:
La Luna
faceva pensare
a tutta la nostra terra.
Stalin a torto
aveva ragione.
Da schiavi
I padroni hanno torto.
Da padroni
gli schiavi hanno ragione.
Però
l'autosufficienza?
Però
gli assassini.
Però.
Però però però!

.....

Il conto ognuno
lo porti a se stesso.
Al posto tuo
spezzerei la coda al pianoforte
e suonerei l'arpa:
tante note formano una canzone
o una sinfonia
ma una sola nota,
basta suonare soltanto una nota
e se la senti
ti porta oltre le galassie
oltre il pensiero.
Suona una sola nota
qualsiasi:
è questa la musica.
E sul pianoforte
un pane
rotondo
come la luna
sbiancata
a occidente

e

assassinata

a oriente.

Notte

inoltrata

l'odore del pane

appena cotto

entra dalle fessure

della finestra mia.

Ecco

si fa giorno

in tanti a portare

il pane

alle botteghe:

tu ti prepari

ad andare a lavorare.

Tu ti prepari

ad andare a scuola.

Tu ti prepari

a sognare.

Tu.

Tu.

Tu.

Tu

ti prepari

a sognare, parli

degli altri

e non di te, che

sei scivolata giù dalle scale.

Vuoi avere le prove di quello

che non hai?

basta che guardi lontano

lontano soltanto

e non intorno a te.

Vuoi avere le prove di quello

che non vedi?

basta che vivi

cercando le prove.

Non c'è peggior cieco

di quello che non vuol

sentire.

Non c'è peggior sordo

di quello che non vuol
vivere.

Se ti sapessi guardare
alla specchio!

Che pena ti faresti!

Capiresti che menti
a te stesso/a.

Io no non ti abbandonerò
però
cerca di non abbandonarmi tu.

Al poeta
gli si dice sempre:
eri la gioia della compagnia
l'allegria,

però
questo
dopo che se n'è andato:

però
questo
per nascondere il viso.

Il viso.

Il viso.
Il corpo, ma non di plastica
ma mosso da quello che c'è dentro.
Non scordo mai
le persone che amo.
Quelle che odio
le rispetto
fino a quando fanno male
solo a me
poi no!
Pensa a chi canta
a chi suona
a chi piace il canto
a chi piace la musica.
Chi prova piacere chi
per che cosa:
Tu, ignorante
che non capisci
i libri
i giornali
la musica

i quadri
il teatro
il cinema:
tu
allontanati, perché
non ti capiscono.
Non ti fare
emarginare.
Caro Giuseppe (Ungaretti)
ci Illuminiamo
d'Immenso.
Non della bellezza delle
gambe
ma
dell'Immensa bellezza
se c'è!
Ci Illuminiamo
d'Immenso
perché Trafitti da un raggio di sole
tanto poi
E' subito sera

Caro Poeta (Ungaretti)

vi Illuminate

d'Immenso.

Non della bellezza delle gambe

ma

dell'Immensa bellezza

se c'è.

Mettetevi all'ombra

perché il sole non vi trafigga

se no è subito sera.

Non sono

né preda né predatore.

Non amo

né le prede né i predatori.

Odio i predatori

ma quelli che non sopporto

sono le prede.

Odio i padroni

ma non sopporto chi vuol essere schiavo.

Gli schiavi non li odio

perché non vogliono diventare padroni.

Amo le persone vere

autentiche

le uniche

che non fanno una vita di merda:

siano essi

fra i ladri, i compagni e le puttane.

I ladri autentici

quelli che vanno in galera

con le rughe e i tagli nel viso.

I compagni autentici

quelli che lottano

che si ribellano.

Le puttane

(hai fretta

di sapere

cosa

dico

oppure, forse

no?!)

Le puttane autentiche

quelle che lo fanno
e lo sanno tutti
e non pretendono
di capire niente.

Ecco
non tutti
ma fra questi
sono le persone
che amo
a cui auguro tutto il bene.
Non a tutti
ma a molti
tra questi.

A te Poenotta
poetessa pienotta
pienotta come penso io
come piace a me
di te
sapevo – capivo
già subito tutto
ma ora

vorrei leggere
le tue nuove poesie
per vedere
se
sei
cresciuta dentro.

Anno 2026
POENOTTA nella FONDAZIONE POESIA
MODERNA

Ciao.
Hai già dimenticato.
Dolce
dolce
dolce.
Mia dolce poetessa
spero che allora
tu ti riconosca ancora.

La Pasqua.
L'Eureka.
I Cristiani.

**E
tu
dove
stai!**

Non sentirti
trattata male
se dico quello che penso.

Non sentirti
trattata male
se dico quello che non hai.

Non sentirti
trattata male
se dico quello che pensi.

Ho fatto presto
come te

Te.

Poi.

Poi -----

ho

 pensato alle praterie

e

a quella stella cadente
che scivolava
nel cielo
nello spazio
nell'universo.
L'infinito
era lo spazio
il campo
il tavolo da gioco.
Da quando sei arrivata tu
non penso che a te
con gioiosa malinconia!
Che dirti
sei tu
tu.
Che gioiosa malinconia!
Che dirti
se non comunicarti
il mio piacere di vivere
di campare
di fare l'amore con te: Poetessa!

Poetessa

poetessa.

Donna semplice

donna matura

meglio ancora

se non ti fai

intrappolare in discorsi

difficili, complicati, incomprensibili:

pseudo intellettuali!

Le anche:

pseudo anche.

Le cosce:

pseudo cosce.

Anche certe gambe

ma per me

da

sempre

soprattutto

certi occhi

certi visi

capelli

certe anche
cosce, ma se son belle!
I movimenti.
Non sono tutti belli
i visi
gli occhi
le anche
le cosce! I movimenti!
Il passo!
Le tue labbra.
Le labbra
le labbra, amica mia,
altro che gambe!
Le gambe si accavallano
si allargano
si stringono.
Però.
Però le labbra
si inumidiscono
si bagnano
si toccano

e
la
lingua
nel
mezzo
che
le
bacia.

Labbra, cosce e gambe
che armonia se c'è:
bellezza e piacere
di stare insieme.

Con là
dentro
in
in
incontrandoti.

Se tu diventi
l'immagine
che divento
io

io
incontrandoti
Poetessa Solare
Poemo-Notte!
Pienotta!
Quanto sono infelici
quelli che non sanno innamorarsi
perché vedono solo il sesso
e tutti /e sono uguali.
Se è sesso
è sesso! ma
se è amore
è amore!
Ascoltare buona musica
è come innamorarsi.
E' come assaporare
la tua lingua.
E' come assaporare
il fumo che negli occhi
porti.
Porti

e
mari
d'attraversare.
Dove
innamorarsi
con passeggeri di passaggio,
con le navi
incontro,
significa incontrarsi in cielo!
Con la semplicità
saresti
padrona del tuo mondo.
Con l'umiltà
saresti
padrona del mondo.
Entreresti nei miei sentimenti
come io nei tuoi
non perché lo vorrei io
o
tu,
ma

per il piacere di vivere.
Io!
Io a te non dico niente,
se non guardare
la schiuma del mare sulla sabbia.
Deserta la sabbia
e deserta la schiuma
come la luna
che si specchia
in un cucchiaino dorato.
Per amore voglio sentire
prima la tua poesia,
la mia è questa,
la tua sarebbe
un bacio sulle labbra
sfidando tutti.
La tua sarebbe
un bacio dentro la bocca
sfidando tutti
in pieno sole!

**CONFERENZA ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
STRALCI DI UN INTERVENTI SU POENOTTA
ANNO 2028**

Poenotta impara dal soffio del vento
perché sa camminare sulle dolci acque
del lago.

Impara dal volo degli uccelli
perché sa tenere il sole nelle mani.
Perché sa osservare il fumo e la polvere
che attraversano i raggi del sole
che entrano dalla finestra.

Sa giocare con le bolle di sapone,
i palloncini che scoppiano al caldo sole
del Sud.

**POENOTTA IMPARTISCE LEZIONI
DI POESIA IMPROVVISATA**

Calde bolle di fumo
volano dalla finestra
al soffio dolce del vento.

Ogni verso si segue
con la fantasia e l'immaginazione
come la musica

In pieno sole!

In pieno sole!

 e un tulipano nero all'occhiello
 il giorno in cui cadevano a grappoli
 i soldi nella tua tasca sfondata.

Il sole sbiancava

le facciate delle case.

Ti teneva per mano

tua madre

la domenica

della prima comunione.

 mentre tu lasciavi a casa
 i tuoi giocattoli preferiti.

Alle cucine!

diceva con fame il prete.

Ai giocattoli!

rispondevi con allegria tu.

 Si imbandirono i pranzi
 e lontano s'udiva
 l'armonia di una fisarmonica.

A tavola! a tavola!

gridava il capotavola
per sedersi a tavola
a bere il suo bicchiere.

Forse fu allora
la prima volta che versasti
proprio su quel diario
dove spedivi lettere a te stessa.

Io ti mandai un bacio
proprio allora.

Come se fosse ora.

Ti ho vista
rullare
tamburi
di latta.
In una giornata di sole
quando non c'era la
nebbia.

La compagnia aerea
viaggiava
sull'onda degli aeroporti.

Alle valigie!

gridavano

a

Portofino.

L'incantevole messaggio della notte.

Da allora in poi

t'ho vista in

tanti luoghi

in tante cose

nude e crude

ma

perché non diventi

l'universo

femmina

che potresti

essere!

L'incantevole messaggio delle notti

nude e crude

che si avvicinano.

Non tradire nessuno

tradisci solo me

perché non è tradire.

Grande Poetessa mia

Grossa Nota della vita

Fulcro

centro della forza e

della resistenza

della vita mia.

Non sono il tuo

poeta.

Non sono il tuo

pittore.

Non sono il tuo

musicista.

Sono il tuo

incantore

quello cui

s'incanta!

davanti al

viso tuo!

Crescesti

e

diventasti Donna

Femmina Poetessa

Poetessa Femmina!

Femmina.

Poetessa!

I tuoi castelli di sabbia

non sono

all'orizzonte!

sono a te vicino

come il tuo specchio.

Lo specchio sul quale

oscuri o

illumini il viso tuo!

lo t'ammiro

distrattamente

vicendevolmente

come

in questi casi

è giusto fare.

Ti voglio

bene

consapevolmente!

Ma i tuoi occhi.

Ma le tue labbra.

Ma le tue cosce.

 Mi fa piacere
 se diventi più matura
 più.

Matura come quella mela

sulla quale

seduti al tavolo

d'un ristorante

avevi scritto.

 Ti farò disinnamorare
 di me
 mi piace illudermi di questo.
 Cercherò di disinnamorarmi
 di te e
 questo mi dispiace.

Poi desti un morso.

 Poi.

 Più.

Più di me.

Quanti occhi
dobbiamo
(proprio così “dobbiamo” non
dovremmo)
dobbiamo avere
per sentire
tutto quello che ci batte intorno.

Il pendolo dell’orologio
misurava il tempo
e le ampolle
e le clessidre
e le piramidi
segnavano il solco.

Quanto tempo
purtroppo
dobbiamo stare insieme.

Quanto tempo.

.....

Ognuno spera
che se ne vada prima l’altro/a.

Per liberarsi.

. Signori,
quanta libertà c'è in voi
non so.

Però, come siamo ridotti male
a
sperare
che sia
l'altro/a
ad andare via.

Le lacrime io
a volte le trattengo
e certe volte no! perché
non so andare via.

Non so andare via
perché ti voglio bene.

Ti
voglio
bene.

Però
se ti allontani
ti caccerò via!

I sogni
dell'impiegato
del burocrate (Stalin! hai avuto
ragione!)
del disoccupato
del barbone,
sono il segno
dell'energia della fantasia
che si sprigiona.

Il cervello si difende!

Rifletti sui sogni!
sono dei segnali d'aiuto.

Con
la
musica
dentro
vengo in te.

Mentre la prateria s'allunga
la tua lingua batte
dove il dente
vuole, e il dente duole.

Quanta pace c'è
questa sera
a parlare
di montagne
di fiumi
e di stelle.
Quanta serenità.

Fate pure signori!
Fate pure.
Opprimeteci se volete
ma
il nostro grido sarà più forte!
Fate pure signori!
Fate pure.

Poenotta
quanto t'ammiro
quanto imparo!

Quest'anno
l'inverno sarà più lungo
e sui campi l'erba crescerà
quanto!

Se quelle luci
fossero pianeti
di certo ti verrei a trovare
quanto!
a leggere poesie
e scrivere favole in versi.

Quella volta che vedemmo
una corsa di cavalli.

Il profumo della paglia
e lo sbuffare dei cavalli
con frenesia pronti allo scatto.
Tremavano le gambe al fantino
mentre lui
il cavallo
scuoteva la criniera.
Il tonf tonf
delle zampe
sulla terra battuta.
Quanta passione
riflettevano i visi.

P

A
U
S
A

Salirono sul podio
i cavalli.
Fantini e ammiratori
vivevano con gioia
una giornata trionfale.
Al centro della pista
lui
sulle zampe posteriori
si alzava,
la cosa muovendo
come fosse una mano.

Giornalisti e fantini
parlarono in coro
di cavalli alati
veloci come il vento.

Accorsero tutti
a vederli da vicino

contenti di poterli
toccare con la mano.

Che poesia!

Che poesia in quella stalla!

Quella fu
la notte dei poeti,
in piedi tutta la notte
a sognare e poetare.

Qualcuno scrisse
di averli visti volare
sollevarsi da terra
persino parlare.

Un giorno salirono su
lungo la Via Lattea.

Ancora oggi
è possibile vederli sfrecciare
sopra i raggi del sole
con le loro magiche corse
intenti a planare.

Si
raccontano

fantastiche storie
su
quella
magica corsa
e
ognuno
dice
io, posso dirlo
perché c'ero.

Fu la notte
in cui i poeti
smisero di cantare
i bambini buttarono
le spugne sul davanzale
con lo sguardo
tutti attenti
la luna piena
a guardare.

Con lo sguardo
tutti attenti
la luna piena a guardare

E io dire a te
tradisci solo me.
Io voglio dire a me
parlo anche con te.

Non
tradire mai
la
fiducia
che
hai
in
te. Non tradire mai.

La
persona
che
vive
la
vita
insieme
a
te.

Tradisci solo me
vuol dire
non
tradire
mai!
nessuno!

Perché le gocce di pioggia
mi fanno pensare
al mondo di fuori.

Perché le gocce di pioggia
mi fanno pensare
al mondo di fuori.

Al
sogno
di
quei
cavalli!
che lanciavano
un sogno
lontano
lontano.

Lontano
nel tempo
ti potrà
capitare
di parlare di me
ma non so cosa dirai.

Perché l'avresti detto a me
che sono in te.

Parlerai di me
come io parlo di te

Te.

Te.

Te.

Tu
che ho cercato tutta la vita
non hai mai pensato con la testa tua.

Però
ti
sei
rimessa
a

parlare
a
prendere
il
caffè
a
fumare.

A fare ginnastica
a sparlare
perché in-fondo vuol dire
un po' con la testa pensare.

Infatti
in fondo
io
non
so!

Se dirti
che ti amo
o
che
mi devi odiare.

Mi
voglio
fare
disgustare
da
te.

Questa è un'illusione mia
perché non ci siamo mai gustati.

Ricordati,
pensaci:
io
voglio
farmi
disgustare
da
te.

Come
una
cometa!
che si allontana
e non si vede più.

Mai più!

PA

U

SA.

Quanto è grande
il cielo questa sera
quanto sono belle
le stelle sopra di noi.

Ricordati
le stelle
mi hanno fatto sempre
sognare
per cui quando le guardi
ricordai di me
sempre!

Sempre!

Sempre!

Ancora pensare
ai tuoi sogni
su di
me

Questo ti dicevo Poenotta
quando i cavalli non erano
ancora
alla griglia di partenza.

Sulla
spiaggia
Buñuel
mangiava le conchiglie
e sputava le perle
sognava da lì
e si risvegliava qui.

Sognava da qui
e si risvegliava
da lì

lì

lò

là.

Là- là – lì – lò – lù –

Lalelilolù

A Palazzeschi

e ai poeti prima di questi.

A Neruda
e a lei vedendola nuda.

A Pasolini
e ai poeti vicini.

A Ungaretti
e a tutte le cosce
belle e rette.

E a me
che la rima mai è piaciuta
dico: questa è un'incompiuta.

Perché la rima si perde per la via
come la nonna perde la zia.

La rima è un gioco lento
che si perde con il vento.

A te che parlo piano
stringo la mano
e andiamo lontano.

A te che ti ho vicino
come il sogno di un lungo cammino
m'addormento su un dolce cuscino.

Al mattino!

Al tramonto!
Ti vedo in tutte
le cose intorno!

Le gocce di miele
cadono sul viso
come se fosse
un dolce sorriso.

Smetto la rima
per fare spazio
a quel pittore
perché è un po'pazzo.

Per ultima una lunga duina
non è una mucca ma una suina.

Poetare è un po' sognare
continuamente a te pensare.

La rima mi prende la mano
così non andrò molto lontano.

E ora è meglio
che la smetto
prima che mi sveglio
mi corico sul letto.

Con le rime non sono molto bravo
pensandoci su, un po' me la cavo.

Le rime sono come veli
sono versi, ma poco veri.

Sono versi che si fan baciare per forza
mangi la mela e butti la scorza.

Questa
mesta
lesta
festa.

Mia dolce non andare lontano
ti guardo negli occhi e ti stringo la mano.

Vivere
assieme
a
te
gli
anni
che
ci
restano.

Sotto un
ombrello da sole
ad Agosto.

Ad Agosto

sotto

un

ombrello da sole.

Se c'è il sole

perché

se piove

la

spiaggia

rimane deserta

e il ristorante

si riempie di persone

e il ristorante si intasa di persone.

E io dire a te

tu

ascolta

lui

che

non
capisce
se stesso
o
se stessa.

Vuoi
pensare
sempre
allo
stesso
modo
di
qualcuno

e non
vivere
i tuoi problemi
e le tue gioie
con la passione.

Poenotta tu lo sai
io le cose le gusto.

Io non sono la pecora

del gregge.
Le prede, i predatori e l'erba.

Le prede
i predatori
e l'erba.

C'è.

C'è.

Certe volte hai luce
e certe volte sei spenta
perché non riconosci i tuoi amici.

Le
tue
persone
care.

Cara amica mia.

E io dire a te
tu
ascolta me
che vorrei dirti
di parlar con me.

Di cantare canzoni con tutta l'anima.

D'attraversare i binari con la bicicletta.

Di prendere la tazzina senza il caffè.

Di premere il pulsante senza luce.

Di goderti la vita senza sogni

Di sognare con piacere.

Il tuo sogno-incubo

c'è

perché non sei stata coerente

con te stessa!

Riprenditi!

Riprendi le cose che hai!

Sedersi a tavola

senza amici

Prendere il sole

senza spiaggia.

Vestirsi di rosso

senza montagna

senza neve.

Sentire il canto

degli uccelli.

Gustare l'insalata

senza tavolo.

Prendere la sigaretta

senza accendino

Olfattare il profumo

del mare.

Vedere la bellezza senza che tu ci sei.

Rompere tutto e andare via

senza prendere niente.

Senza

premere

niente.

Tanto tutto vola!

E volando volando

si sente gridare:

A Parigi!

A Parigi!

A Mosca d'inverno!

A Pechino d'estate!

A Praga in primavera!

Fermi

come siamo

il fotografo
ci sta scattando
la fotografia!

Con il tele-scatto

Te le scatto
tutte le foto
tanto poi le
vendono.

Su ognuna ci scriverò due versi.

P
A
U
S
A

P
A
U
S
A

Si sente il rombo
di un aereo lontano.

Sale lento
come il fumo
di una pipa
in una vecchia mano.

Stridono i freni
sulla
pista.

Arrivano
i marziani!
quelli che avevi
sempre sognato.

Quando sali la nebbia
vedemmo che la pista
altro non erano che
i binari e che il treno
una sosta aveva fatto alla stazione.

Scesero uomini
con vestiti di paglia
e sandali di cartone.

Con sulle braccia bambini
e mamme che piangevano.

Vecchi con sguardo fiero
si tenevano per mano.

Un sorso d'acqua alla fontana
mentre due bambini
si rincorrono
per un gelato caduto.

Un ragazzo baciando la sua compagna
salutava.

Un vecchio
prendendo posto su una
panchina
si accese una sigaretta
e tranquillamente tutti
guardava.

Ragazzi con libri sottobraccio
con fazzoletti si asciugavano i sudori.

Altri con cappelli di carta
si riparavano dal cocente sole.

Un altro tutto solo
si andò a sedere
con la testa fra le mani.

Qualcuno andava in bagno
altri guardavano l'orologio.

Si formavano gruppetti
di persone a chiacchierare.

C'era chi apriva il giornale
indicando una foto.

Una vecchietta
con un cagnolino
e poi i suonatori della banda.

C'erano i musicanti
al tuo arrivo

Poenotta!

Io aspettavo,
di vederti affacciare,
con in mano
i tuoi versi
più dolci
e più belli.

Eccoti!

Ti fermasti sul gradino più alto
come per cercare qualcuno.

Eri splendida!
con quella larga gonna
di seta fiorita.
Anche se distanti
i nostri sguardi s'incontrarono.
Restammo per un po'
incantati così,
intimamente così.
Ognuno sentiva forte
la presenza dell'altro.
Fu come conoscerci
ci scambiammo pure un sorriso.
Sentirono tutti l'armonia
che, come per magia,
avevamo creato.

I musicanti
si misero a suonare
mentre tra gli applausi
si brindava.

Io mi spostai

vicino la fontana
e al suono
dello scorrere dell'acqua
mi lessi la tua poesia
più dolce
e più bella.

“INCANTESIMO”

POENOTTA IN VERSI 187

Gira e rigira
filando la lana
la vecchierella
cantare mi fa.

Porta negli occhi
gli anni più belli
e nelle mani
quel che sarà.

E quel ragazzino
un po' birbantello
con la fionda gioca
a Davide e Golia.

Sente il richiamo
della mamma da casa

a malincuore
ritorna in su la via.

Un curvo vecchietto
col bianco bastone
tasta la strada
e sereno cammina.

Ogni tanto si vede
salire con la spesa
e un fiore in mano
per la sua mogliettina.

Una ragazzina
saltella la corda
mi chiama ed io
ci vado a giocare.

Batte le mani
e poi anche i piedi
con fievole voce
mi dice d'imparare.

Il canto di una donna
per fare entrare il sole
apre le finestre

appena si fa giorno.

Guarda quei raggi
saluta il mattino
ha un forte sapore
ogni cosa intorno.

Si preparano, i bambini,
ad andare a scuola,
portano sempre
qualcosa in mano.

Si legge sul viso
la voglia di studiare
qualcuno tra loro
studia proprio invano.

Le feste e le torte
creavano in noi
il piacere di vivere
di terra, di mare, e di cielo.

Non ci si toccava
ma ci si preparava
ad amare tanto
amare senza velo.

Si gridava
da dietro le porte
se era venuto
bene, il pane.

Si chiedeva
dell'ultima gallina
s'era finita
in bocca ad un cane.

Si discuteva
sul latte appena munto
quando le mucche
per strada passavano.

Tanti sapori e tanti odori
si sentivano per le vie
e le persone a chiedere
una quantità magari invano.

Quando il sole a mezzogiorno s'alzava
sentivo gli odori dei frutti messi al sole
molto si discuteva tra i vicini
della casa, del sapone e della biancheria.

In quanto ai colori

non so cosa dirvi
chi non li ha visti
non sa cosa sia.

Escono da scuola
cartella e grembiuli
tirando calci
ad un cartone.

Si danno appuntamento
nella solita via
magliette e bandiere
una partita a pallone.

Il sole alto
faceva sentire
ancora più forte,
del mare, il gusto.

Il girasole
con la testa alzata
con eleganza
s'ergeva sul fusto.

A stento un uccellino
tentava il primo volo

con la madre vicino
che l'insegnava.

Il debole battere
delle ali
faceva sì
che a terra cadeva.

Apriva, una donna,
la porta di casa,
legati alle braccia
bambino e cartella.

Il bimbo gridava
di volere un gelato
lei sorrideva
e si sentiva più bella.

Di serenità, un forte senso
quando le ombre della sera calavano,
ci si sentiva ancora più uniti
come se si toccasse l'altra metà.

Due fidanzati
la strada scendevano
con vecchi e bambini

persone d'ogni età.

Uno, indicava
la prima stella nel cielo,
io la guardo sempre
ogni sera più bella.

Usciva da una finestra
una lenta ninna-nanna,
come ogni sera,
ma non sempre quella.

Un gruppetto di ragazzi
ancora per strada
urla e insulti
a nascondino giocavano.

Qualche furbetto
a casa correva
in silenzio a nascondersi
da chi gridava invano.

si spengono nelle case
ad una ad una le luci
di un bimbo il grido
lontano si sente.

la mamma lo culla
baciandolo in fronte
per non svegliare
delle case la gente.

Ora a notte fonda
dalla stanza io sento
lo stridere di una latta
dal vento trasportata.

Penso alle stelle
a quella Polare
al Grande Carro
a questa nottata.

Questo abbiamo già perso
ancora di più ne potremmo
ma il rumore dei mari
si fa minaccioso
coprendo urla e risi.

/ - - - / - - - / - - - / - - - /

Questa delle tue
è la prima poesia
quella che t'ha fatto amica

di pittori, poeti e musicisti,
di architetti, attori e atleti,
di sociologi, medici, uomini di circo,
astronomi, fisici, muratori,
contadini e sognatori,
persone che vivono la strada.

Ora di te
televisione, libri e giornali
parlano.

A mettere provo
insieme i titoli:
sembrano versi di tua poesia.

POENOTTA GIOCA CON BAMBINI
POENOTTA CORRE A PRENDERE L'AEREO
POENOTTA OSSERVA
POENOTTA MENTRE SOGNA
POENOTTA STRINGE LA MANO AL
FOTOGRAFO
POENOTTA MANGIA UN GELATO
AL BAR CON GLI AMICI
POENOTTA DISEGNA UN ABITO
DA SPOSA

ASSIEME A
DANZATORI E CANTANTI.
UN LUNGO DISCORSO DI PACE.
LETTURA DI POESIA
IN UN PARCO.
CON GLI ANIMALI DI UN CIRCO
DA CONTADINI AD IMPARARE.
“CONOSCENDO TUTTA LA TERRA
NON CONOSCIAMO ALTRO
CHE L’INIZIO,
IL NOSTRO PRIMO PASSO”.
A COLAZIONE
CON ASTRONOMI
E FISICI
DISCUTENDO IN VERSI.
POESIA AL SOLE
CHE TRAMONTA SUL MARE.
UNA SOSTA PER DISSETARSI
ALLA FONTE DI UNA ROCCIA.
SMUOVERE LE MENTI.
PENSARE CREANDO

CREARE PENSANDO.
VISITA ALLA MECCA.
NELLE ACQUE DEL GANGE.
DENTRO IL MARE DELLA VERITA'.
UNA GIORNATA AL CONSERVATORIO.
UN POMERIGGIO IN PIAZZA.

-Permetti?-

Sento richiamarmi piano.

Mi scosto dalla fontana

e

come

svegliatomi (la sveglia degli atomi)

da un incantesimo,

sento la tua voce

dire la tua nuova

ultima poesia.

La più inquietante

da leggere e rileggere

e interpretare,

come fosse una profezia.

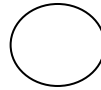
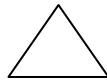
Spiegare, forse,

come nato è
l'universo.
A spaziare comincia
il mio pensiero
fin dal titolo.

“O R”

POENOTTA IN VERSI 58

Quadrato triangolo e cerchio



Spazio Forma e Tempo

Forma
Sotto
Tempo
Dentro
Spazio.
Tempo
Sotto
Forma
Dentro
Spazio.
Spazio

Sotto
Tempo
Dentro
Forma.
Tempo
Sotto
Spazio
Dentro
Forma.
Forma
Sotto
Spazio
Dentro
Tempo.
Spazio
Sotto
Forma
Dentro
Tempo.

Un minuscolo

granello di sabbia
cadde sulla clessidra
che ruppe la scacchiera
facendo scoppiare il Re.
Si ruppe la clessidra
e la sabbia coprì
tutti i pezzi sulla scacchiera.
Sulla spiaggia
nuda e cruda
rimase una scacchiera
coperta dalle onde del mare.

Quattro.



Tre.



Uno.



Quattro meno Tre

Uno.

Quattro meno Uno

Tre.

Uno più Tre

Quattro.

P

_ P _ _ A

_ P _ A _ _ _ _ U

_ P _ A _ U _ _ _ _ _ S

_ P _ A _ U _ S _ _ _ _ _ _ A

----- Poenotta

so chi e dove sei,
ti ho sempre cercata,
in tutte le cose belle,
in tutte le cose dolci,
nelle madri,
nelle figlie,
nella luce,
nei sorrisi,
dentro gli occhi,
dentro i colori
spalmati a caso,
negli sguardi
che non respingo.
Nello scroscio della pioggia

nell'ululare del vento,
nel suolo infuocato,
nel cielo limpido
e in quello stellato.

Veloce sei
salita sul treno
ti vidi riflessa
su un filo di cristallo,
ci scambiammo
un chiaro sorriso
di nuovo.

Dì Nuovo.

---	---	---

---	---	---

---	---	---

SAID	ALEM	N'OR

Versi fuori rigo

Ho provato
di queste lettere
diverse combinazioni

SA DALI MEN'OR

SA DI MELA N'OR

SA DI MALE N'OR

e poi

AIDS MELA N'OR

AIDS MALE N'OR

N'OR MALE AIDS

Cosa volevi dire
chissà
in questo verso
che hai lasciato cadere

Spicchio di luna
circondata di stelle!

Sole!

Tremanti!

Una rosa
su un palcoscenico di legno
in un teatro vuoto
con musica di Mozart

A Te.

UNA POESIA CHE BRUCIA ANCORA

Una poesia che brucia ancora come un mozzicone di sigaretta non spento del tutto, che sa di cantautori e treni e aerei presi o solo immaginati. E voci di amici nascosti dietro un apparente monologo/dialogo impossibile dedicato a lei. Così ingenua da essere sofisticata, con le parole fatte rotolare a lungo nella bocca, come vino, assaporate prima di essere lasciate andare, senza particolari pretese, diluite con un pennello senza seguire la bozza, sparse a destra e a manca, soggette a giochi di bimbo. Passione amorosa e politica, presenze e perdita, roveli e antagonismi personali, desiderio di donne e di fuga, si intravedono inseguendo i suoi fuorvianti tracciati; qualche verso corto, qualche silenzio cercato, qualche gioco di parole, parole semplici, spargono immagini fisse e surreali su tele spaesanti. Talora troppo intimistica, si apprezza anche di più quando dall'io narratore/narrato e dal tu/donna-a-me-fatale si allontana e distoglie lo sguardo per indugiare su bambini, madri, vecchi, cavalli ed altre occasioni senza sentimentalismo. Là si sente il respiro del mare, si tocca la grezza pennellata e si segue la linea distinta che racchiude pittoriche immagini e ti fa pensare a Guttuso ("cosce di donna matura come una mela"), a De Chirico ("le ampolle e le clessidre segnavano il solco"), ad un manifesto futurista ("cavalli alati veloci come il vento") o semplicemente ad un tempo irrimediabilmente

passato. Un tempo di cantautori, di birre, di edifici e di domeniche mattina che non ci sono più, di vecchi pescherecci ormai arrugginiti. Di voli impossibili e di cieli ormai per sempre negati. A tutti. Noi.

Valeria Lo Monaco